TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLI

Anno 12 - Numero 2 | Rivista di Cultura Storia e Tradizioni | Aprile - Giugno 2016

Fuga di sole - Nel grigio della nebbia la fuga del sole cerca spazi azzurri. Lomellina - Cadeva sereno un tramonto di cenere rossa, nell'alto non c'era cielo né chiarità, tutto era riso: il cuore della Lomellina - una risaia - Tra piani e trapianti mi sentii felice, malgrado l'afa e l'ora stanca, mi sentii per la prima volta zolla di Lomellina e germe dell'eterna natura. E la Lomellina verde mi insegnò ad essere agreste: conobbi mondine e contadini, lavoro e raccolti e le rane m'insegnarono, cantando, la conquista della felicità. Mondine - Sulle risaie della fatica piani afosi mazzette del trapianto incalliscono mani operose. Sudate fronti di mondine zole arse che cantano l'amore schiene curve fino al tramonto l'estate fango voce del lavoro. Sull'aia della fisarmonica la notte messa in sogno placa la fatica baciata da bocche giovani. Serenata delle rane - Il gracidante canto delle rane sale nel mio sonno e lo eccita, sale come un rampicante ai balconi della mia infanzia, agli amori della mia gioventù, ai ricordi agresti ondeggianti come papaveri: e ora che è passato il tempo non domandatemi delle mondine. Credo che in questo mondo di disertanti non ascolterò più

Con il patrocinio di

CITTÀ DI MORTARA

Ecomuseo
del paesaggio Lomellino

Sommario

in copertina
"I 4 Costa"
caricature realizzate
da Don Giovanni Zorzoli
e Graziella Bazzan

Editoriale		3
Una storia, una famiglia, una città	*di Giancarlo Torti*	4
Ricordi, bilanci, prospettive	*di Maria Forni*	5
Siamo i nipoti del Tavolo Rotto	*di Sandro Passi & Fausto Piuma*	9
È così che va il mondo	*di Eufemia Marchis Magliano*	11
La satira: ecco che cos'è	*di Graziella Bazzan*	14
Stanlio e Ollio, chi erano quei due	*di Nadia Farinelli Trivi*	15
Mortara capitale dell'agricoltura e del patriottismo	*di Umberto De Agostino*	17
Bando di concorso - 50° Premio Nazionale di Poesia		18

Il Lomellino

La gente
entra ed esce
dal Lomellino.

Giocano a scala quaranta
e giovani allegri
al when lit points
del flipper.
E c'è un odore di caffè
e di fumo di sigarette
nei soliti discorsi
di sempre.

La gente
entra ed esce,
entra ed esce
la gente
dal Lomellino.

da "Lomellina mia terra",
Giancarlo Costa (1967)

SAN CASSIANO
LA CORNICE DEI TUOI EVENTI
Celebrazione matrimoni
Catering per ricorrenze
Convention
Conferenze
Mostre
Servizi fotografici
Sfilate - Concerti

Location San Cassiano
Piazza San Cassiano, Mortara (Pavia)
T 0384.295181
M 333.3447910 - 338.8204721 - 333.7085858
www.sancassianolocation.it
sancassianolocation@gmail.com

Il Circolo spegne cinquanta candeline

Mezzo secolo di passione

di
Marta Costa

Cinquant'anni fa nasceva il Circolo Culturale Lomellino. All'epoca l'idea che mezzo secolo più tardi la nostra associazione sarebbe stata ancora viva, attiva, pronta ad affrontare nuove sfide e a raggiungere nuovi traguardi, ben difficilmente avrebbe sfiorato il pensiero dei soci fondatori. Non che gli mancasse la lungimiranza, anzi, ne avevano da vendere. Idem per l'ottimismo. Semplicemente la longevità del progetto a cui stavano dando finalità e sostanza non era il loro cruccio principale. Altre erano le prerogative, altri i presupposti. Dettati in primis dalla consapevolezza di un vuoto, sul piano culturale, che andava assolutamente colmato. Mio papà Giancarlo e gli altri "pionieri" del Circolo decisero di vivere il momento, facendo tesoro di un ricco e per molti versi inesplorato patrimonio di memorie. Per trent'anni questa è stata la regola aurea del sodalizio e per altri vent'anni, sotto la mia presidenza, si è cercato di seguire la medesima rotta. Pensandoci bene, tale approccio dev'essere il vero elisir di lunga vita dell'associazione. Perché da sempre ci muoviamo sulla via del sapere pensando alla prossima tappa, senza conoscere la destinazione finale.
È un cammino difficile, non lo nascondo. Assomiglia a quelle strette strade di montagna, sentieri che si inerpicano su ripide pendici svelando paesaggi sempre nuovi, talvolta sorprendenti, tra salite e discese che non ti aspetti. Ogni passo prova i muscoli, costa sudore. Ma regala piccole e grandi soddisfazioni. Fatica e felicità non si escludono a vicenda. Molto spesso è vero il contrario: più è intenso l'impegno, più ci si sente appagati dal risultato raggiunto. In cinque decenni di vita il Circolo Culturale Lomellino ha allestito mostre, pubblicato libri, promosso concorsi, assegnato premi. E grazie al Vaglio ha raccontato il territorio in modo inedito, superando gli steccati della cronaca spicciola e addentrandosi, con fame e curiosità, nel vasto terreno del sapere.
Tutti esercizi che hanno richiesto abbondanti dosi di spirito di sacrificio: ne è valsa la pena? Certamente sì, e non lo dico per sciorinare della retorica sterile. Ci siamo messi in gioco, e continueremo a farlo, per noi stessi e a beneficio del vero protagonista della nostra attività associativa. Cioè voi. Credo infatti che le iniziative che abbiamo organizzato siano tutte accomunate da un denominatore, divenuto nel temo il nostro "marchio di fabbrica": dare alla cittadinanza un po' di pane per la mente. Non ci siamo posti obiettivi scientifici, né abbiamo indossato paludamenti accademici. Il Circolo si distingue dal becerume, combatte l'appiattimento, ma di sicuro non è elitario. Parla ad ognuno con il linguaggio schietto e genuino della tradizione lomellina, a volte persino in dialetto. Preferisce il "tu" al "lei", gli abbracci alle strette di mano. E soprattutto antepone il contenuto alla forma. Questa ricetta ci ha permesso di arrivare fino ai nostri giorni con immutato entusiasmo. Spero che qualcuno, fra cinquant'anni, possa ripetere la stessa frase. Buona lettura. □

Una storia, una famiglia, una città

di
Giancarlo Torti

La storia di una famiglia diventata storia di una città. Onore della famiglia Costa, onore a Mortara. È la realtà del Circolo Culturale Lomellino che tocca il mezzo secolo di vita portandosi dietro l'impegno, la costanza, l'entusiasmo degli indimenticabili Giancarlo, Tecla, Stefano e da un ventennio la passione di Marta. Con loro ricorda e tramanda la ricchezza di avvenimenti e di iniziative che costituisce il patrimonio prezioso di tutta una comunità. Nella folla di pensieri che la circostanza richiama alla mente si fa strada la convinzione che senza i Costa non ci sarebbe il Circolo e, pertanto, la città apparirebbe priva di un diadema. Il dottor Costa proveniva dalla poesia che è la madre della cultura. E subito la poesia divenne il campo d'azione del nascente cenacolo con l'istituzione di quel Premio letterario che ha interessato "voci" di ogni parte d'Italia, primo fra i tanti "Premi" fioriti in Lomellina, oggi anch'esso al traguardo dei cinquant'anni. dentro a questa cornice, sempre più brillante nel tempo, campeggia la mole di richiami culturali così vari, così intensi, così coinvolgenti da non riuscire a percepire appieno la portata e la vastità. Con il Circolo Culturale Lomellino sono venuti alla luce e si sono rassodati i valori che Mortara teneva nel cassetto, perchè la fioritura di idee e di proposte ha trovato nel sodalizio terreno fertile. Non solo in una attività di matrice statutaria, ma anche con inserimenti nei settori della scuola, del volontariato e dello svago. Con il Circolo abbiamo conosciuto, nei periodici incontri, personaggi di alta levatura intellettuale, ma siamo anche andati con diletto a teatro; abbiamo ammirato mostre di pittura prestigiose, e ci siamo anche seduti piacevolmente a mensa ai tavoli del "Bottala"; abbiamo spaziato in letteratura, musica, filosofia, religione, cinematografia, arte fotografica, attualità, ma ci siamo anche accomunati, ad ogni Epifania, con i "nos vécc" del "Cortellona" per fare festa con loro. Insomma come un manto tessuto da tante mani amiche che ha avvolto la vita mortarese. Certo ci sono stati, come accade per tutte le umane imprese, i giorni dello splendore e quelli della tenua luce, ma questo nulla toglie alla validità di una presenza costante che, con il "Premio nazionale di poesia" e con la trimestrale edizione de "Il Vaglio", sta a dimostrare quanto l'istituzione dei Costa rimanga viva. E se l'Associazione giornalisti di Vigevano e Lomellina "Giancarlo Rolandi" ha fissato, di recente, la propria attenzione sul cinquantenne Circolo Culturale Lomellino significa - come afferma amabilmente Marta - che la merita.

Marta Costa tra Giancarlo Torti (a sinistra) e Giuseppe Del Signore, presidente dell'associazione giornalisti "Giancarlo Rolandi"

Ricordi, bilanci, prospettive

IL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA COMPIE 50 ANNI

di
Maria Forni

Campi di Lomellina, oh sì, con me venite,
vespri sereni, cascine color calce,
pioppi dell'Agogna, sogno verde
del suolo bruno e della terra aperta.
Giancarlo Costa

La ricorrenza di un genetliaco può essere, per una singola persona, anche un momento un po' melanconico, se si pensa che il tempo passa inesorabile e non consente alcun ritorno. È anche un momento di bilancio, di riflessione sulla vita trascorsa, su ciò che di bello si è avuto, di gratificante e di felice e, al contrario, sulle occasioni perdute o sulle vicende dolorose, nelle "intermittenze del cuore". Ma se a compiere un cospicuo numero di anni è una realtà collettiva, quale un'istituzione culturale, non si può che rallegrarsi della sua durata e compiacersi del fatto che la stessa sia riuscita a portare avanti, passo dopo passo, una serie di iniziative e di opere rivolte a una comunità, con un fine di approfondimento e di diffusione della cultura nei suoi molteplici aspetti. È appunto il caso del Circolo Culturale Lomellino, che da cinquant'anni propone a Mortara occasioni di informazione e di conoscenza riguardanti letteratura, storia, musica, arte, tradizioni e costumi della nostra terra, alla ricerca di scoperte e riscoperte di tematiche mai superficiali, ma di ampio respiro, con riferimento anche al panorama nazionale ed europeo. Non a caso recentemente il circolo ha avuto il riconoscimento della sua qualità attraverso un prestigioso premio

Giancarlo e Tecla Costa

conferito il 24 febbraio scorso dall'Associazione giornalisti "Rolandi" nella sede del Seminario di Vigevano. La nascita del Circolo risale agli anni Sessanta, in un momento particolare non solo per Mortara, ma per la vita italiana in generale: erano anni come di risveglio, segnati da un desiderio di novità, soprattutto in campo culturale e sociale; si cercavano nuove forme e nuove vie di apertura e di impegno nei vari campi dell'arte e del pensiero.

La nascita del Circolo risale agli anni Sessanta, in un momento particolare non solo per Mortara, ma per l'Italia in generale: erano tempi di risveglio, segnati da un desiderio di novità

Le due sedi del Circolo a confronto. A sinistra Giancarlo Costa tra Giancarlo Torti e Giuseppe Bianchi davanti alla sede di Contrada della Torre. A destra la sede di Via Bertolli

Soprattutto spirava una feconda volontà di dar vita ad attività frutto di collaborazione tra persone anche diverse, ma unite da interessi culturali, che cercavano uno sbocco verso prospettive adatte alla nuova temperie, allo spirito del tempo. Nacque così l'idea di un Circolo, come punto di partenza e di elaborazione di temi legati all'intento di accrescere il tono culturale di una piccola città, non priva tuttavia di un passato storicamente e culturalmente significativo. Un piccolo gruppo di uomini e di donne si riunì a discutere, a confrontarsi, non casualmente in concomitanza della prima Sagra del salame d'oca: vi era in città un fermento nuovo, in cui si inserì felicemente l'idea, nata dal gruppo fondatore del futuro Circolo, di dare alla sagra stessa qualcosa in più, una connotazione più spiccatamente culturale: creare un Premio di poesia, che, dalla caratteristica di iniziativa locale, si ampliò col tempo fino a divenire Premio nazionale, senza dimenticare la connotazione legata al territorio con il premio per la sezione lomellina e per quella vernacolare.
Un Premio di poesia e una rivista, "Il Vaglio", diedero alla manifestazione mortarese il suo aspetto più prettamente culturale e una dimensione sempre più importante nel quadro degli eventi legati alla sagra del palmipede. Fare la storia del Circolo significa cogliere quasi con meraviglia il rafforzarsi graduale ma deciso di un'istituzione che, dalle conversazioni di un gruppo di brillanti cultori dell'arte, delle tradizioni, della storia, letteraria e non, si trasformò a poco a poco, costituendo un punto fermo, una realtà sempre più strutturata e operativa. Dalla forma embrionale del 1966 giunse a vita ufficiale nel 1967 e si costituì con atto giuridico nel 1968. Non aveva tuttavia una sua sede: i componenti si riunivano nella nuova Biblioteca civica in Palazzo Cambieri, inaugurata proprio nello stesso periodo del Circolo, coincidenza straordinaria, ma forse non casuale. Anche la libreria Mirella offrì uno spazio al "laboratorio" di idee. Da allora si susseguì una serie di tappe, che sarebbe lungo enumerare: basterà ricordare il ritrovamento di una sede propria, la regolarizzazione delle iscrizioni, la programmazione delle attività, la fondazione del "Vaglio", che ebbe allora intensa ma breve vita, e che comunque risorse nel 2005 per continuare tutt'oggi la sua felice produzione, sotto la direzione di Marta Costa. Cinquanta anni non sono pochi, soprattutto se si pensa alla difficoltà di mantenere, nelle imprese umane, l'entusiasmo iniziale, di trovare nuove voci, di conservare la fedeltà dei lettori della rivista, di alimentare l'interesse verso le varie iniziative.

L'associazione non aveva una sua sede: i componenti si riunivano nella Biblioteca civica in Palazzo Cambieri, inaugurata nello stesso periodo del Circolo, coincidenza forse non casuale

La famiglia Bignami con Marta Costa in occasione di una conferenza svoltasi al Liceo Omodeo di Mortara

Sergio Pugno, Sandro Passi, Marco Fleba e Tecla Costa durante una cena organizzata dal Circolo Culturale Lomellino

A sinistra, Paolo Pardini al leggio durante la cerimonia di premiazione del Premio di Poesia;a destra la premiazione di una Estemporanea di Pittura

Sembra importante ricordare anche la produzione editoriale del Circolo, che ha edito pubblicazioni di varia natura, in lingua e in vernacolo, di poesia e di prosa, sempre per lo più legate al territorio, alla sua storia e alle sue trasformazioni. Eppure il cammino è proseguito, il Circolo è una realtà ormai cara e apprezzata in città e nella Lomellina.
Già dieci anni dopo la fondazione del Circolo uno dei suoi più validi esponenti, il poeta Giancarlo Mangione, che ricordiamo qui con affettuosa nostalgia, sottolineava in un suo componimento dal titolo *Des an dopu* la singolare vitalità dell'iniziativa culturale, servendosi di quel vernacolo che suona come il linguaggio della memoria:

Mi 'm visā che des ān fa
quānd, nā sirā, quatār gat
a stu Circul j ān fundā
tāntā gent l'à dij:"j en mat!"
...
Mā lā savā no la gent
che stā voltā l' à sbaglià
pārchè g'umā 'n president
ch'l'è rāngià mè 'n carārmà.
E 'nsì, un an dop l'altār
J umā gnũ n'istitũsion

È giunto ora il momento di parlare di colui che fu l'anima del Circolo e Presidente dalla fondazione: attivo, entusiasta, sempre pronto a continuare e/o innovare, senza timori, deciso a realizzare i suoi sogni. È giunto il momento di parlare dunque di Giancarlo Costa, professionista affermato, poeta sempre più apprezzato, organizzatore e propulsore del Circolo, in cui egli vide con lungimiranza lo strumento di diffusione culturale non solo in città, ma nel territorio. Con buona ragione Giancarlo Torti, già apprezzatissimo direttore dell'"Informatore lomellino", afferma nell'intervento composto per il presente numero del "Vaglio" che senza la famiglia Costa non ci sarebbe il Circolo. Giancarlo lo fondò, lo sostenne anche con la sua produzione letteraria, ne fu lo spirito animatore; la moglie Tecla, da lui cantata in tante belle poesie d'amore, gli fu vicina sempre, sostenendolo con il tenace legame affettivo, ma anche con il concreto aiuto organizzativo; la figlia Marta, attuale presidente del Circolo, continuò coraggiosamente l'opera del padre, raccogliendone l'eredità spirituale. A lei si deve la rinascita del "Vaglio", in veste nuova, vivacemente cromatica grazie alle copertine, opera dei vari artisti locali. La segue un gruppo di collaboratori "fedeli", in continuazione ideale con i fondatori, diversi da

Giancarlo Costa, professionista affermato, fu organizzatore e propulsore del Circolo, in cui egli vide lo strumento di diffusione culturale non solo in città, ma nel territorio

Sopra gli amici artisti del Circolo. A destra la presentazione del libro di Graziella Bazzan ed Emanuela Cotta Ramusino alla libreria Mirella.

Maria Forni, Marco Facchinotti, Marta Costa e Battista Corsico alla premiazione del Premio Nazionale di Poesia

Un gruppo di autori premiati durante la quarantaseiesima edizione del concorso di poesia, svoltasi nel settembre 2012

loro, ma animati dalla stessa finalità. Non si può non ricordare anche l'ambiente in cui Giancarlo si formò, il mitico Caffè Lomellino, gestito con stile da Teresa e Stefano Costa, genitori del Presidente poeta. Era un luogo di incontro tra persone anche di età diversa, disponibili al dialogo culturale, alla satira scherzosa o mordace, all'attenzione curiosa e affettuosa alla vita della città. "Figlio di una generazione felice, che ha fermentato la città con iniziative nate e partite dai tavolini del "suo" Caffè Lomellino, il giovane Costa si trovò pienamente immerso nello spirito della più bella gioventù goliardica mortarese, che si riuniva in quel locale un po' per divertirsi un po' per inculturirsi" (Giancarlo Torti, in *Trent'anni di cultura a Mortara*, Circolo Culturale Lomellino 1996, p.15). Uscito da quel crogiolo, Giancarlo, attento ai suoi "mentori" della precedente generazione di Mortaresi del "Lomellino", seppe unire ai costanti interessi culturali la spontaneità della battuta e dello scherzo giocoso e l'istintiva propensione ad amare la vita in tutti i suoi aspetti. Chi è stato studente negli anni della sua attività professionale odontoiatrica, come chi scrive, non può dimenticare di essere stato più volte interpellato sul "De bello gallico" o diversi testi classici, mentre, seduto sulla poltrona dello studio, attendeva il trapano o altri consimili strumenti. Il Circolo condusse molti mortaresi a teatro e il suo Presidente si recava in camerino a salutare gli attori, finendo così per conoscerne molti, non senza sorpresa dei partecipanti alla trasferta teatrale

***

Il centro dell'attività di Giancarlo Costa fu sempre un amore incondizionato per la sua terra. Giova quindi ricordare, in questo "compleanno" del Circolo, che ha raggiunto il mezzo secolo, le sue parole, che appartengono alla prefazione da lui scritta per la pubblicazione della sua raccolta di poesie *Fuga di sole* (1990):
Il motivo dominante della mia produzione letteraria è l'esaltante presenza della Lomellina, di questa terra meravigliosa circondata dal Po, dal Ticino e dal Sesia. Nello scrivere poesie in funzione della mia prima terra credo di essermi realizzato letterariamente…ma soprattutto spero che le mie poesie si incontrino con il cuore di tutti gli uomini, con gli sconosciuti della strada e con quelli che, a una certa ora del giorno o della notte, hanno magari bisogno di un solo verso per carpire le cose semplici e umane che la vita agreste insegna.

Non si può non ricordare anche l'ambiente in cui Giancarlo Costa si formò: il mitico Caffè Lomellino, gestito con stile da Teresa e Stefano Costa, genitori del Presidente poeta

Sopra Marta Costa e Chiara Babilani, a destra la cerimonia di consegna dei premi del Concorso nazionale di Fotografia

Siamo i nipoti del Tavolo Rotto

BREVE STORIA DEL "FRIZZANTE" GIORNALISMO LOCALE

di
Sandro Passi & Fausto Piuma

A noi del Vaglio piacerebbe sicuramente essere considerati come i "nipoti" del Tavolo Rotto. Sì, ci piacerebbe. Parliamo impunemente a nome delle altre persone che trimestralmente collaborano a questa rivista, senza averle minimamente consultate, e già questo è nella filosofia bislacca dei presunti nipoti del Tavolo Rotto, nella assoluta convinzione che pure loro abbiano questo desiderio. E se non potessimo arrogarci questo diritto, lasciatecelo almeno sognare. Però... però... una motivazione per voler essere quei nipoti la possiamo portare. Giancarlo Costa era uno Scciapatavul, uno degli universitari che frequentavano il Caffè Lomellino. Ha scritto il Tavolo Rotto, inventato da lui e dai suoi amici, poi ha fatto tutto quello che ha fatto (insomma... mica robetta!). Poi ha fondato il Circolo Culturale che oggi ha il suo nome e che noi (magari indegnamente ma con assoluta buona volontà) portiamo avanti, poi ha fatto nascere nel 1972 la prima edizione del Vaglio (anche se durò solo quattro numeri), e un'infinità di altre cose (ne avrete sicuramente preso atto dal pezzo di Maria Forni a pagina 5). Oggi il Vaglio è ancora vivo, e siamo, con questo, al quarantacinquesimo numero della nuova serie. Ecco, il Vaglio odierno può considerarsi il figlio o almeno il nipote di quel Tavolo Rotto, primo "tavolo" di scrittura giornalistica del, non tanto dottore, non tanto poeta, quanto dell'uomo di lettere e creativo, Giancarlo Costa. Il "Tavolo" era un giornale di satira, il Vaglio degli anni Settanta e quello rinato nel 2005 si occupa invece di cultura, storia e tradizioni, ma comunque viene da una delle tante intuizioni geniali del dottor Costa.

Il Tavolo Rotto e lo Zio del Tavolo Rotto stupirono la Mortara del Dopoguerra con il loro stile di punzecchiatura pulita e intelligente. Ma andiamo molto più indietro nel tempo e facciamo un giro nel passato dell'editoria di queste parti tra cronaca, cultura, politica, veleni, pettegolezzi e tutto quello che si diceva o meglio si scriveva, a partire da 165 anni fa.

Gli Scciapatavul a un matrimonio

Il primo giornale stampato a Mortara tra il 1850 e il 1851 è stato L'Eco della Lomellina. Nel saggio storico dal medesimo titolo della testata uscito nel 2013 ne ha ripercorso la storia il giornalista mortarese Fabio Rubini. Le vicende erano dominate dalla rivalità tra Mortara e Vigevano con tutte le polemiche che ci ruotavano attorno. I toni della stampa a partire da quell'epoca e poi nel decenni a seguire sono sempre stati aspri. Un altro giornalista di casa nostra esperto in materia, Andrea Ballone (la sua tesi di laurea è stata proprio sulla stampa locale), sul Vaglio numero uno del 2005 racconta di ▷

Il primo giornale stampato a Mortara tra il 1850 e il 1851 è stato L'Eco della Lomellina: le vicende erano dominate dalla rivalità con Vigevano, con tutte le polemiche conseguenti

A sinistra Teresa Costa dietro al banco del bar, a destra Teresa con il marito Stefano davanti al Caffè Lomellino

quando le penne erano addirittura roventi.
Le testate di allora sparavano insulti a raffica, la carta stampata era una vera arma impropria contro i nemici. Alcuni cronisti di fine Ottocento sono addirittura morti in duello.
Il Risveglio, organo del nascente fascismo, ce l'aveva coi preti e poi coi socialisti; L'Opportuno (antesignano de L'Araldo) anche lui andava contro quei rossi dei socialisti; Il Buco nell'Acqua nel 1922 non rischiò con le pendenze politiche e si dedicò interamente al pettegolezzo. Notare che sia al Risveglio che al Buco nell'Acqua c'era la firma di quel Carlo Cordara, geometra, segretario mortarese del Fascio che finì la sua carriera in tempi relativamente moderni (fino ai Settanta) come corrispondente da Mede per l'Informatore Lomellino all'epoca di Giancarlo Torti direttore.
Arriviamo al 1926. La vivacità di chi scrive abbandona la strada del graffio a scopi politici o a scopi ameni come il gossip (che certamente non si chiamava ancora "gossip") e Mortara vede la pubblicazione di un numero unico che possiamo davvero chiamare puramente "satirico". Si prende in giro, e quindi si ride, soltanto per questo piacere senza più secondi fini. Il suo nome: "Di qua di là del ponte". Gli autori ritornano quattro anni dopo con un secondo numero unico nel Carnevale del 1930. Sono ancora Gino Manzi e il suo amicone Gino Forni (padri delle professoresse Bianca Manzi Balducci e Maria Forni), il primo alle illustrazioni e il secondo alle parole, a firmare "All'Ombra del Surbione". Questa rivista mortarese potrebbe essere considerata la madre dei nostri Tavolo e Zio del Tavolo. Quindi L'Ombra del Surbione ci va di considerarla come la nostra nonna.
I due Gini ritornano, col Costa, nella redazione degli Scciapatavul e siamo precisamente nel febbraio e nel novembre del 1946. Nella loro Chronicae Mortarienses si schernivano anche tra di loro, riportando aneddoti e battute strampalate, facevano citazioni colte da studenti universitari quali erano, ma specialmente erano fedeli alla verità. Inutile riscrivere le battute del reperto che abbiamo ritrovato perché oggi non sono più capibili non avendo il polso della società di allora ma specialmente di chi la abitava. Chiusero il primo dei loro due giornali con un commiato dal quale riportiamo: «...in questa opera abbiamo agito al di fuori di qualsiasi idea politica, perché oltre ai partiti esiste questa nostra terra, la casa comune nella quale tutti vogliamo e dobbiamo abitare, la casa in cui la vita non può essere tollerabile se in essa domina l'intrigo la corruzione la malafede la prepotenza... ». Grazie Scciapatavul. Una lezione di vita, non solo di giornalismo. Ridendo sorridendo e tirando bombe più o meno di carta ci avete dato molto. Allora è ovvio che noi si voglia essere figli, nipoti di nonna, nipoti di zio, comunque discendenti, di quelli che come voi avevano le mani pulite collegate a dei cervelli puliti. E le facevano andare, quelle mani. Non per menare, ma per fermare nel tempo le parole. □

Il Risveglio, organo del nascente fascismo, ce l'aveva coi preti e poi coi socialisti; L'Opportuno anche lui andava contro quei rossi dei socialisti, Il Buco nell'Acqua si dedicava al pettegolezzo

N. 1 — 16 Febbraio 1946 — Una copia L. 10

IL TAVOLO ROTTO

ORGANO CHE SUONA UNA VOLTA TANTO

I fatti ed i personaggi che compaiono in questo numero sono puramente immaginari. Qualsiasi riferimento alla realtà deve pertanto ritenersi casuale ed involontario.

E' Buon giorno permesso ...?

CHRONICAE MORTARIENSES

Mortara, 4 Novembre 1946 — Una copia L. 15

Lo Zio de IL TAVOLO ROTTO

Avvertiamo i lettori e in particolare il rag. Corona che allo Zio de "Il Tavolo Rotto,, non hanno collaborato i soliti scrittori dei fogli mortaresi : G. Manzi, G. Forni, E. Del Conte, avv. Casalone, C. Negri, R. Lanfranchini, serto Nuccie, P. Lelli, dott. Gallo. Gli autori non hanno mai avuto nulla a che fare col giornalismo locale, sono penne vergini decise ad infuocare l'arida e muta malinconia nostrana. Eccone i nomi: rag. P. Farè, L. Mennu Ricci, T. Truffe, A. Binaschi, notaio Balzaretti, U. Tosi, Prof. Laineti, Verminetti Dorando, Gallinotti, il Jose e Otello Cerli.

PASSATO e PRESENTE

Febbraio

Celestina Negri

Le due testate satiriche "Il Tavolo Rotto" e "Lo Zio de Il Tavolo Rotto"

È così che va il mondo

VIZI E DIFETTI UMANI NELL'ANTICHITÀ GRECA E ROMANA

di
Eufemia Marchis Magliano

Da che mondo è mondo gli esseri umani sono soliti mettere in risalto fatti, cose, persone evidenziandone aspetti negativi, condannandoli con sarcasmo, ironia, scherno. Si usa bollare costumi di vita, individui ed atteggiamenti comuni con la sferza della satira fatta di puntualizzazioni mordaci, critiche più o meno pesanti, punzecchiature o affondi profondi a carattere moralistico o comico. Ai giorni nostri la satira la fa da padrona in spettacoli grazie ad abili attori che, nel ridicolizzare noti personaggi della politica, del mondo televisivo, o modi di essere generalizzati, con l'uso sapiente di parole e mimica, suscitano risate e consensi. Nei teatri , con rappresentazioni drammatiche, nei film con protagonisti dalla vis comica particolare, nelle reti televisive con gag a spron battuto da artisti che si avvicendano continuamente. Ci si diverte, si ride ma un po' a denti stretti: questo mondo di fanfaroni, di ladri, di corrotti, di criminali, non ci piace proprio!

Grandi scrittori del passato hanno fatto della satira il loro modo di colpire follie e vizi degli uomini con intenti per lo più moralizzatori. Nelle loro opere teatrali, nelle loro composizioni poetiche, autori greci e latini flagellano il malcostume osservando con occhio attento la vita dei loro contemporanei e ne traggono considerazioni, esortazioni, giudizi severi.

Nella Grecia antica nasce quella tradizione satirica che passerà ai latini, dalle commedie di Aristofane, a quelle di Plauto e Terenzio, e alle composizioni poetiche di Lucilio, Orazio, Giovenale.

Aristofane (450 a.C.-338? a.C.) il più popolare commediografo greco, scrisse quarantaquattro commedie di cui ne restano undici. Egli considera il comportamento degli esseri umani, ne coglie i tratti caratteristici e in un linguaggio crudo e spregiudicato, bolla difetti e comportamenti creando una specie di maschera, come un Pulcinella presente in tutte le sue opere nelle più diverse situazioni. Aristofane non è un moralista, è un geniale poeta e la forza delle sue commedie è nelle trovate, nei lazzi e frizzi dei protagonisti. Colpisce il risibile della sua città, che è in fondo quello di tutta la Grecia e di tutto il mondo, condanna la demagogia che serve solo ad ingannare il popolo, la corruzione, il comportamento dei giudici popolari, tipi di "Vespe" che pungono, l'educazione dei giovani attraverso gli insegnamenti socratici. Nel suo capolavoro *Gli Uccelli* deride le ambizioni e le manie imperialistiche degli Ateniesi, nella *Lisistrata* esalta la pace.

La satira latina, di derivazione greca, dapprima fu una rappresentazione drammatica in cui si mescolavano versi, musica, danze, seguita poi da composizioni letterarie. Plauto (251 a.C.-184 a.C.), il più rilevante commediografo latino, fu scrittore sagace ed eccellente musicista. Da attore passò ad essere autore di più di centotrenta commedie che gli fruttarono grande popolarità; a noi ne giunsero una ventina. Plauto sorride sarcastico su Dei e uomini, su Giove innamorato di Alcmena, sull'avaro che nasconde invano i suoi denari in una pentola, sul servo parassita, su quello astuto, sul libertino… Fra i colpiti dai suoi caustici giudizi il protagonista di una delle sue più note commedie, *Miles Gloriosus*, il soldato tronfio di sé, fanfarone, vanaglorioso. Come Aristofane non ha intenti moralistici, vuole piacere, vuole solamente far ridere con giochi di spirito, equivoci, beffe riuscite, massime ridicole. Usa il linguaggio del popolo, un linguaggio semplice, quotidiano che raramente tocca l'oscenità.

Di Terenzio Afro restano sei commedie in cui è evidente

La satira latina, di derivazione greca, dapprima fu una rappresentazione drammatica in cui si mescolavano versi, musica, danze, seguita poi da composizioni letterarie

Giovenale in un'illustrazione tratta dalle "Cronache di Norimberga" di Hartmann Schedel (1493)

Frontespizio del Codex Vaticanus Latinus 3868 (Biblioteca Vaticana) con il ritratto di Terenzio Afro

Giovenale visse al tempo dell'Impero Romano da Claudio ad Adriano, scrisse sedici satire che possono essere considerate la cronaca privata dei primi secoli dell'Impero

l'estro nel rappresentare personaggi esecrabili, frutto di accurate indagini sulla psicologia umana. Con analisi approfondite disegna i caratteri, con acuta sensibilità lancia gli strali della satira contro "i pancia piena", lo schiavo debitore, quello sprecone, quello bugiardo, contro i mercanti, protagonisti di equivoci gustosi. La più famosa commedia è *Heautontimorumenos* (Il punitore di se stesso). Nelle sue opere non esistono sguaiataggini, il dialogo è pacato, l'espressione linguistica curata. Poeta raffinato, Terenzio non fu amato dal popolo, ma dai posteri fu apprezzato e concordemente considerato colui che fece della lingua latina lo strumento che rese possibile la prosa di Cicerone e la poesia di Virgilio.

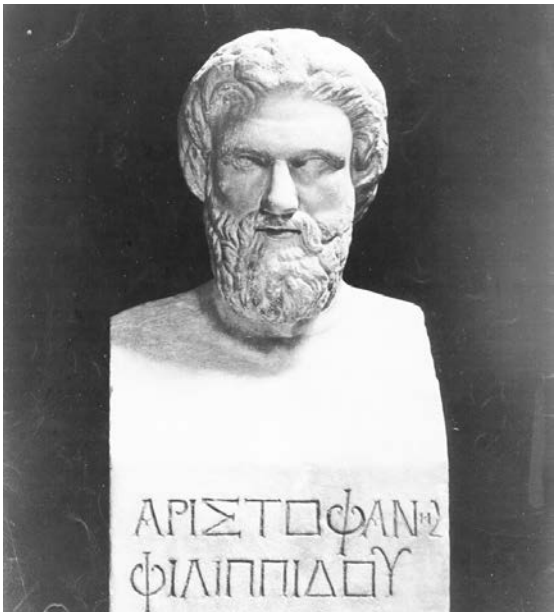
Caio Lucilio (148 o 168 a.C circa - 102 a.C.), poeta latino, scrisse trenta libri di satire. Attaccò con satira fortemente moralistica, con toni violenti le più note personalità del tempo esprimendo le proprie considerazioni sulle comuni pecche degli uomini.

Quinto Orazio Flacco (65 a.C. - 8 a.C.) figlio di un padre liberto che, nonostante le modeste condizioni economiche, riuscì a permettergli di studiare con ottimi maestri a Roma ed a Atene. Durante la permanenza in Grecia decise di arruolarsi nell'esercito di Bruto, il cesaricida, ma, nella battaglia di Filippi, gettò lo scudo e disertò. Scriverà poi nelle *Odi*, dimenticando il suo poco onorevole comportamento, "*Dulce et decorum est propatria mori*" (Dolce e onorevole è morire per la patria). Tornò a Roma graziato dalla colpa della sua milizia con Bruto, conobbe Virgilio ed altri poeti, divenne amico di Mecenate. Compose le Satire dopo alcuni Epodi, seguendo le orme di Lucilio in un primo tempo, poi se ne discostò. Principio costante del suo pensiero è la "*medietas*" , *in medio stat res* (c'è una misura, un limite in ogni cosa). Definì le sue satire Sermones, conversazioni nate dal disgusto della vita che si svolgeva a Roma, dall'indignazione verso il comportamento di uomini e donne. Nei suoi versi, è idealmente impegnato nella lotta contro i vili che colpiscono chi non si può difendere, contro i ghiottoni, i vanitosi, le fattucchiere, i politici che bramano il denaro, gli invidiosi delle ricchezze altrui. Partendo dalla sua esperienza sottolinea le storture deprecabili, sorridendo quasi divertito delle stoltezze, delle illusioni, delle cattive inclinazioni. Le figure più bersagliate fanno parte del campo del danaro: l'avaro che accumula continuamente, l'avido mai sazio, il ricco spendaccione sempre alla ricerca di nuovi divertimenti. Difende i veri valori, la vera nobiltà dell'uomo, non quella ereditata dalla famiglia ma quella di chi la conquista con le proprie doti e il proprio lavoro. Vivacissima, sottilmente umoristica la IX satira che delinea una noiosa figura di seccatore, insistente, sfrontato, corrotto: «*Ibam forte via sacra* (andavo passeggiando per la via sacra) meditando non so quali sciocchezze, tutto preso da quelle quando mi viene incontro un tale che conosco solo di nome»; costui si vanta continuamente dei suoi presunti pregi, delle sue attività che Orazio ironicamente canzona. Il poeta tratteggia la scena con ricchezza di sfumature e riferisce la sua rassegnazione di fronte alla petulanza del tipo che non lo molla anzi gli chiede di fargli da testimone per una causa prossima e di presentarlo a Mecenate, Orazio così potrà essere aiutato da lui. Il poeta risponde che presso Mecenate non si vive di intrighi ed ambizioni ma lui replica che non ci rinuncerà e corromperà i servi. "*Nil vita labore dedit mortalibus*" (la vita non concede nulla ai mortali senza fatica).

Decimo Giunio Giovenale (55 d.C - tra 135 e 140 d.C) visse al tempo dell'Impero Romano da Claudio ad Adriano, scrisse sedici satire che possono essere considerate la cronaca privata dei primi secoli dell'Impero, il ritratto della storia domestica di Roma. Nella prima satira, che è l'introduzione della raccolta, annuncia gli argomenti di quelle che seguiranno. Infastidito dalla declamatoria dei suoi contemporanei scrive: «*Semper auditor tantum?* (Sarò sempre e solo uno che ode gli altri?), mi accingerò a scrivere nel campo in cui Lucilio compose le sue opere». Così fece e nacque la sua opera pregevo-

Quinto Orazio Flacco raffigurato nel suo studio in una xilografia del 1498

lissima per contenuto e forma. Nelle sue satire lancia saette contro colpe e vizi dei Romani prendendo di mira servi arricchiti, donne di malaffare, scrocconi, magistrati corrotti, malversatori, con parole pungenti colpisce la degradazione dei patrizi, la perversione sessuale, l'ipocrisia, lo sfoggio dell'eleganza, il disprezzo per i poveri affermando che:«*nihil habet infelix paupertas durius in re quam quod ridiculos homines facit* (l'infelice povertà ha nulla di più duro in sé del rendere un uomo esposto al ridicolo). Attacca i parassiti, le mogli arroganti, quelle gelose, le maniache di divinazioni, le suocere che insegnano alle figlie come spogliare i mariti, dedicando una lunga satira alle donne. Compara il degrado della nobiltà romana alla virtù dei grandi del passato, getta le sue frecce contro la mancanza di rispetto e di devozione dovute agli avi, la boriosa gloria della nobiltà di famiglia poiché la vera nobiltà è quella dell'animo. E poi, di quale nobiltà famigliare gloriarsi se tutti i Romani non sono altro che discendenti di quei contadini, di quella povera gente che Romolo raccolse nel contado e condusse a Roma per popolare la città che aveva fondato? Colpisce con strali avvelenati chi ha mansioni di governo e non tiene conto dei doveri che gli spettano: obbedire alle leggi, contenere l'avidità, tenere un comportamento corretto, usare un giusto rigore ma frenarlo nei confronti del povero. Prende di mira le feste della dea Cerere per le follie orgiastiche che le caratterizzano ed il malcostume generalizzato che insidia la pace e la sicurezza delle strade. Nota la vita difficile dei poeti, degli storici, dei precettori, che hanno stipendi da fame e ricevono quale ricompensa la quantità di denaro che il popolo chiede per l'auriga vincitore in una gara! Nella terza satira immagina di salutare un amico che lascia Roma, nauseato dalla vita che vi si conduce dicendo:«*Restino nella città coloro che cambiano il nero col bianco, che assumono appalti per costruire case, porti, per prosciugare pozzi neri, organizzare i funerali, portare salme all'inceneritore, per essere sensali di schiavi*». Compiange il popolo accontentato con *panem et circenses* (con poco cibo e giochi del circo), aggiunge che non esiste più un uomo onesto, un galantuomo "*est rara avis*" (è un uccello raro), e che gli uomini fanno preghiera agli dei per ottenere cose effimere: ricchezze, potenza, bellezza, vita lunga; e a proposito della vita lunga è assai puntuale la descrizione dei mali della vecchiaia. Sono trascorsi tanti anni dal tempo in cui i grandi autori satirici greci e latini hanno colpito coi loro scritti il modus vivendi dei popoli loro contemporanei, ma ahimè, come sono presenti oggigiorno i lati negativi che troppo ricordano quelli di un tempo assai lontano! Chissà che una penna ugualmente efficace non sappia con audacia, umorismo, ricchezza di poesia creare opere valide, divertenti e nello stesso tempo educative! E, magari, sottolineando i lati positivi. Perché ne esistono, grazie a Dio. Nella natura umana c'è il male ma, vivaddio, c'è anche il bene! □



Busto raffigurante Aristofane

Sono trascorsi secoli da quando gli autori satirici greci e latini hanno colpito il modus vivendi dei loro contemporanei, ma come sono ancora oggi presenti i vizi di un tempo!

La satira: ecco che cos'è

NASCITA, USI E ABUSI DI UN GENERE

di
Graziella Bazzan

La satira, un genere letterario che spazia anche in altri campi artistici, la cui attenzione critica è rivolta alla politica e alla società, è la risposta all'esigenza dello spirito umano con un punto di vista prettamente personale.
Oscillando continuamente tra sacro e profano propone, attraverso la risata, punti di vista alternativi su di un dato personaggio o un dato evento, seminando dubbi, smascherando ipocrisie, attaccando pregiudizi e mettendo in discussione le convinzioni.
Senza avere schemi fissi, la satira, veicolando delle piccole verità colpisce chiunque, anche se i soggetti previlegiati delle sue frecciate sono i personaggi della vita pubblica che occupano posizioni di potere come politici incapaci di ogni colore e bandiera che pare godano ovunque di un elisir di vita eterna. Costituisce la manifestazione più estrema e radicale della libertà di espressione e se è di buona qualità, mette in luce o denuncia un aspetto dell'oggetto dissacrato perché agli occhi della sua "ragione" le battaglie politiche sono più importanti delle sensibilità offese.
È sostanzialmente un attacco fastidioso, dissacrante e molesto con il quale l'opinione pubblica viene scossa e provocata, è una rappresentazione goliardica del potere messo alla berlina da chi il potere non ce l'ha.
La satira, nata come genere della letteratura greco-latina, continua il suo cammino nella storia attraversando il Medioevo dove l'opera satirica per eccellenza sono i Carmina Burana, una raccolta di componimenti canzonatori che criticano uomini di chiesa corrotti.
Solo con l'Umanesimo arriva per la satira una ventata di rivoluzione perché le viene aumentata la libertà d'espressione. Nel XX secolo poi, grazie alla dilagante diffusione dei quotidiani cartacei e alla comparsa di nuove tecnologie del web, esplode con tutta la sua forza ponendo le fondamenta di quell'arte sottile del ridicolo che deve solo far riflettere, senza oltrepassare la decenza. Prendendo di mira il potere in tutte le sue accezioni, la satira ha fatto della canzonatura una bandiera da seguire affinchè tutti aprano gli occhi. È, come dice Carlo Cattaneo "l'esame di coscienza dell'intera società, è una reazione del principio del bene contro il principio del male, è talora la sola repressione che si possa opporre al vizio vittorioso; è un sale che impedisce la corruzione". Ma purtroppo oggi, in nome di una creatività senza vincoli, si ride dei morti e si ironizza sulle disgrazie. Non è satira quando si supera il limite di quel minimo di rispetto e correttezza che il più comune codice etico umano riconosce, non ci si nasconde dietro la libertà di parola per legittimare l'insulto pesante e volgare se non addirittura gratuito.
Il nostro ordinamento stabilisce molto bene i confini entro i quali la satira deve restare, la possibilità di manifestare liberamente il pensiero è disciplinata e tutelata dall'articolo 21 della Costituzione, qui vengono posti alcuni limiti necessari affinchè il diritto di poter parlare liberamente non sia l'occasione per ledere i diritti altrui.
Chi fa satira ha un nemico da cui difendersi: se stesso, perché capita spesso e sovente che chi pensa di poter scrivere, disegnare e parlare di tutto, "deve" scrivere, disegnare, parlare di tutto senza pensare all'effetto che tale atteggiamento può poi produrre sull'opinione pubblica.
Pieno di sé, inebriato dalla sua assoluta libertà e incapace di autocontrollo, diventerà preda di un'ignoranza abissale e di un'arroganza senza fine che lo porteranno ad un delirio di onnipotenza, dimenticando completamente che la sua libertà, come quella di tutti noi, finisce dove comincia quella dell'altro. □

Veicolando delle piccole verità, la satira colpisce chiunque, anche se i soggetti privilegiati delle sue frecciate sono i personaggi della vita pubblica che occupano posizioni di potere

Stanlio e Ollio, chi erano quei due

UN OMAGGIO AI BAMBINI DI CINQUANT'ANNI FA

di
Nadia Farinelli Trivi

Rivederli è come risentire certi profumi: evocano momenti lontani, mai perduti. Per quelli della mia generazione Ollio e Stanlio rappresentano una certezza: li rivedi raramente, ma ci sono. È quasi come se si fossero inseriti in un brevissimo segmento di Dna durante l'infanzia e lì rimasti indelebili. La possibilità di ripescarli al bisogno offre un'emozione rassicurante, come quella che puoi ricordare ripensando alle persone legate a teneri ricordi. Ma chi erano?

A loro modo difficilmente imitabili, Stan Laurel e Oliver Hardy hanno costituito la coppia comica più celebre della storia del cinema. Inseparabili per trent'anni, furono divisi soltanto dalla malattia. E intanto, però, avevano dovuto affrontare un mortificante calo della loro immensa popolarità. Sembra quasi impossibile che Stanlio e Ollio siano morti nella sostanziale indifferenza di quello stesso pubblico che qualche decennio prima aveva decretato il loro successo planetario. Eppure è proprio quello che è successo il 7 agosto 1957 quando se ne è andato Oliver Norvell Hardy e il 23 febbraio 1965 alla scomparsa di Arthur Stanley Jefferson, in arte Stan Laurel. All'anagrafe i due erano separati da due anni, essendo nato Stanlio il 16 giugno 1890 e Ollio il 18 gennaio 1892. Il magro era inglese d'origine, mentre il grasso veniva da Harlem, Georgia. Il primo veniva da una famiglia che apparteneva al mondo dello spettacolo (il padre impresario teatrale e la madre cantante), mentre il secondo era figlio di un importante avvocato e a sua volta aveva intrapreso gli studi in legge prima di dedicarsi al cinema.

L'incontro cruciale avvenne nel 1926, quando Stan Laurel era già affermato nel mondo del cinema, avendo al suo attivo diversi ruoli da protagonista, regista e soggettista, mentre Hardy non aveva trovato di meglio che interpretare qualche parte da ciccione burbero e cattivo in western di bassa qualità. Fu allora che il produttore Hal Roach si accorse del loro potenziale comico e da quel momento la coppia diventò inscindibile. Iniziarono gli anni d'oro: tra il 1926 e il 1940 Stanlio e Ollio interpretarono 89 film, di cui 30 cortometraggi muti, 43 cortometraggi sonori e 16 lungometraggi sonori.

Gli attori comici Stan Laurel e Oliver Hardy, noti al grande pubblico italiano come Stanlio e Ollio

Le caratterizzazioni dei due personaggi erano opposte, ma complementari: uno smilzo e insicuro, l'altro grosso e con un'aria di presunta superiorità. Questo incastro fu la base per costruire un successo eterno, alimentato dai tic che accompagnavano le loro espressioni, come l'aria perplessa con cui Stanlio si grattava la testa e il suo pianto infantile, o lo sfarfallio della cravatta di Ollio e il suo modo di guardare direttamente nella macchina da presa. Quest'ultima trovata era una vera e propria trasgres-

A loro modo difficilmente imitabili, Stan Laurel e Oliver Hardy hanno costituito la coppia comica più celebre della storia del cinema di tutti i tempi

Laurel e Hardy in una scena del celeberrimo film "I diavoli volanti" (1939)

Stanlio e Ollio in un poster del film "Pugno di ferro" (Any Old Port!) del 1932

sione sul set, dove gli attori devono assolutamente ignorare la telecamera. Invece Ollio osava chiedere la comprensione dello spettatore rispetto a ciò che stava accadendo sulla scena.

I due attori avevano un carattere molto diverso anche nella vita vera e per questo, nel loro momento di massima popolarità, si frequentarono soltanto in occasione dei film. Infatti, lontano dal set, Oliver Hardy preferiva dedicarsi alle sue passioni, il golf e le corse dei cavalli, lasciando a Stan Laurel il compito di ideare nuove gag.

Stanlio, peraltro, aveva una vita sentimentale piuttosto movimentata. Si era sposato otto volte, mentre Ollio si era limitato a due matrimoni.

Il loro declino iniziò nel Dopoguerra: rotto il sodalizio con Roach, i due non trovarono più la possibilità di far valere le loro immense possibilità comiche e nemmeno le tournée europee in teatro riuscirono a far rivivere il successo dei tempi migliori.

Nel 1951 i due compari girarono in Francia il loro ultimo film, Atollo K, una co-produzione italo-francese che pose fine alla loro carriera cinematografica. Seguì un'altra tournée europea nel 1952, Stanlio e Ollio si ritirarono a vita privata.

Dopo il pubblico, anche la salute iniziò a tradirli. A Stan Laurel, che è arrivato a pesare più di 80 chili, venne diagnosticato il diabete e nel 1953 un ictus gli colpì la parte sinistra del corpo, costringendolo a camminare con difficoltà. Ollio, con qualche imprecisato disturbo cardiaco e perennemente a dieta, si riavvicinò molto all'amico e non lo abbandonò fino a quando un ictus mise fuori combattimento anche lui, subito dopo una drastica perdita di peso che lo portò in poche settimane da 150 a 110 chili.

Fu proprio Oliver Hardy il primo ad andarsene, il 7 agosto 1957, assistito dalla moglie e dall'amico Stan, che lo seguirà sette anni dopo, il 23 febbraio 1965. Solo Stan Laurel ebbe la possibilità di vedere la rinascita di interesse attorno alla più straordinaria coppia comica di tutti i tempi e ricevette l'Oscar alla carriera nel 1961.

Esiste anche un omaggio letterario, divertito e malinconico, al mito di Ollio e Stanlio. Si tratta di un romanzo di culto, un giallo sui generis scritto dal giornalista e scrittore argentino Osvaldo Soriano (1943-1997) e pubblicato in Italia da Einaudi nel 1979. Il titolo è *Triste, solitario y final* ed è un atto di riverenza alla verve comica ineguagliabile dei due personaggi, alla loro irresistibile simpatia, per quanto attraversata da una sottile vena di malinconia.

Nel suo Hollywood Hospital (2006) il patologo e storico della medicina Luciano Sterpellone descrive l'ultima gag di Stan Laurel. In ospedale, all'infermiera che lo assiste tra tubicini e fleboclisi, sussurra: "In questo momento mi piacerebbe tanto essere a sciare …". "Le piace molto sciare mister Laurel?"chiede l'infermiera. "No, non so affatto sciare. Ma è sempre meglio che stare qui …". □

Il loro declino iniziò nel Dopoguerra: i due non trovarono più la possibilità di far valere le loro possibilità comiche e nemmeno le tournée europee riuscirono a far rivivere il successo dei tempi migliori

Duo immagini d'epoca degli attoricon le loro inseparabili "bombette"

Mortara capitale dell'agricoltura e del patriottismo

NEL 170° ANNIVERSARIO DEL COMIZIO A CUI PARTECIPÒ CAVOUR

di
Umberto De Agostino

Sono trascorsi 170 anni dal Comizio agrario di Mortara, che chiamò a raccolta non solo i migliori agricoltori di Lomellina e del Regno di Sardegna, ma anche politici e patrioti di spicco come il conte di Cavour. Nel 1846 Camillo Benso era "solo" uno dei tanti imprenditori agricoli del Piemonte, di cui la Lomellina era una delle terre più produttive. Nel maggio 1842 Cavour aveva contribuito a fondare l'Associazione agraria piemontese, che si proponeva di promuovere le tecniche e le politiche agrarie più avanzate. E dall'agosto 1843 scriverà anche vari articoli sulla "Gazzetta" della stessa Agraria.

Il Comizio agrario si tenne il 9, 10 e 12 settembre nelle aule di Palazzo Lateranense, nella cui aula magna fu organizzato il banchetto inaugurale. L'11 settembre i congressisti si trasferirono a Vigevano. Lasciarono Mortara il 13 settembre dopo aver assistito a un solenne "Te Deum" nella basilica di San Lorenzo. Fra una seduta e l'altra parteciparono a tre "gite istruttive": a Villa Biscossi Cavour, ospite dei Pallestrini, s'incontrò con Urbano Rattazzi, Giovanni Lanza e altri esponenti delle associazioni patriottiche. Poi seguirono le uscite alla Sforzesca (dai marchesi Saporiti) e a Sartirana (da Giuseppe Nigra, affittuario della casa ducale Arborio di Gattinara). Quattordici le sezioni in cui fu suddiviso il congresso: Attrezzi rurali; Strade comunali e vicinali; Bachi da seta; Moralità (o Mortalità?); Bestiame; Caseificazione; Tenuta, irrigazione e adattamento dei fondi; Piantagioni, orticoltura, bacologia, viticoltura ed enologia; Opifici, macchine e caseggiati rustici; Concimi e materie fertilizzanti; Strade consortili; Preparazione del congresso; Sorveglianza per il buon andamento del congresso; Conferenze agrarie. Il 9 settembre rimarrà negli annali di Mortara. Nella serata fu inaugurato il teatro intitolato al principe ereditario Vittorio Emanuele di Savoia, che due anni più tardi diventerà re in seguito all'abdicazione di Carlo Alberto. Il Teatro ospitò un inno all'Italia e all'agricoltura scritto dal bergamasco Ottavio Tasca e dal milanese Giulio Litta. Poi una trionfale esecuzione dell'"Ernani", opera in quattro atti di Giuseppe Verdi: applausi a scena aperta per il tenore Giuseppe Sinico e il soprano Elisa Taccani. Fra le autorità civili e religiose presenti ricordiamo Filiberto Avogadro di Collobiano, che sarà nominato senatore nel 1848, il vescovo di Vigevano monsignor Pio Vincenzo Forzani, il conte Cesare di Castagnetto, il marchese Giovan Battista De Marini. E poi cognomi autenticamente lomellini come Massarotti, Pallestrini, Bignami, Boldrini, Plezza Maleta, Vandoni, Strigelli, Priora, Robecchi, Pollini, Gusmani, Cotta Ramusino, Strada, Crivelli, Cappa, Cambieri, Cavallini, Stagnoli, Corini, Cerra, Magnaghi e tanti altri. Un cenno a parte per i mortaresi Enrico Tessera e Giovanni Josti. Per l'occasione, i Comizi agrari di Mortara e di Vigevano salutarono la pubblicazione di due monografie: "La Lumellina antica e moderna" di Giovanni Tagliacarne e "Vigevano e il suo territorio" di Angelo Maria Biffignandi.

Torino, 14 agosto 1846

Anno IV N.° 33

GAZZETTA

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA

Ce n'est pas seulement du fils qui sort de la terre laborieuse, c'est son civilisation tout entière!

LAMARTINE.

INDICE. — PARTE UFFICIALE. 1.° *Orario del Congresso generale della Lomellina.* — 2.° *Programma dei premii da distribuirsi al terzo Congresso agrario del Comizio d'Alba ecc.* — 3.° *Doni fatti all'Associazione Agraria nei mesi di giugno e luglio 1846.*
PARTE NON UFFICIALE. 1.° *Informe alla fermentazione vinosa ecc.* — 2.° *Argomenti a quanti che si ripropongono alla Sezione di Agronomia e Tecnologia del Congresso scientifico di Genova.* — 3.° *Bullettino commerciale.*

PARTE OFFICIALE

ORARIO

DEL CONGRESSO GENERALE DELLA LOMELLINA

PRIMO GIORNO — 9 settembre.

Ore 6 1/2. Adunanza del Congresso nelle sale del Collegio a Mortara.

Ore 7. Messa solenne nella Chiesa di S. Lorenzo. Dopo la Messa Adunanza per l'apertura. — Elezione degli Ufficiali del Congresso, e nomina delle Commissioni per la traslatta alla Villa Biscossi. — Visita del podere ed esperimenti del Caseificio, e delle altre Commissioni tutte.

Ore 12 fino alle 3. Il Congresso esamina le macchine, attrezzi agrari, prodotti agricoli ed articoli. — I Comitati intraprendono i loro lavori.

Ore 3. Esperimenti degli aratri ed altre macchine, indi tempo disponibile pel pranzo.

Ore 8. Conferenze agrarie, ed apertura del nuovo Teatro Sociale Vittorio Emanuele.

SECONDO GIORNO — 10 settembre.

Ore 7. Esame delle razze cavallina. — Successiva distribuzione dei Premi; indi messe dell'altro bestiame e successiva distribuzione de' relativi Premi. — Indi tempo disponibile pel pranzo.

Ore 6. Conferenze. — Teatro.

TERZO GIORNO — 11 settembre.

Ore 8. — Partenza del Congresso per Vigevano, dove dalle ore 8 alle 10 antimeridiane ricevimento nel Palazzo Civico; quindi rapporto sui concorrenti ai premi del n.° 2 della 1.ª categoria, e dal n.° 27 al 32, e del n.° 40 del Programma generale dei Premi.

Dalle ore 10 alle 12. Visita degli opifici in Città.

Dalle 12 alle 3 pomeridiane. Visita degli stabilimenti pubblici.

Dalle ore 3 alle 5. Distribuzione dei Premi suddetti.

Dalle 5 alle 8. Tempo disponibile pel pranzo.

Dalle 8 alle 10. Divertimenti.

QUARTO GIORNO — 12 settembre.

Ore 7. Adunanza generale a Mortara. — Lettura dei giudizi sui Premi rimanenti. — Aggiudicazione dei medesimi.

Distribuzione dei Premi, e lettura del processo verbale generale.

Ore 3. Tempo disponibile pel pranzo.

Ore 6. Partenza del Congresso per Sartirana, dove Accademia istrumentale e vocale, e quindi gran festa da Ballo.

QUINTO GIORNO — 13 settembre.

Ore 10. Messa solenne e *Te Deum.* — Scioglimento del Congresso.

BIGNAMI
Segretario del Comizio di Mortara.

Il programma del comizio, pubblicato sulla Gazzetta dell'Associazione Agraria del 14 agosto 1846

Il Comizio agrario si tenne dal 9 al 12 settembre a Palazzo Lateranense. I congressisti lasciarono Mortara il 13 settembre dopo aver assistito a un "Te Deum" nella basilica di San Lorenzo

CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

Mortara (PV)

50° PREMIO NAZIONALE DI POESIA

CITTÀ DI MORTARA

Bando di concorso 2016

CITTÀ DI MORTARA

COMITATO ORGANIZZATORE
Sagra del Salame d'oca di Mortara

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. I poeti partecipanti dovranno inviare una o due poesie, ognuna che non superi i 50 versi, in 5 copie dattiloscritte o stampate, una sola corredata delle generalità complete dell'autore.
2. La quota di partecipazione per le spese di segreteria è fissata in € 15,00
3. Le opere dovranno essere inviate entro il 5 luglio 2016.
   Tramite posta a: **Circolo Culturale Lomellino Via XX Settembre, 70 - 27036 MORTARA (PV)**
   (Tel. e fax 0384 91249)
   Per e-mail al seguente indirizzo:
   marta.costa@circoloculturalelomellino.it
   La quota potrà essere versata in uno dei seguenti modi:
   - in contanti in busta
   - bonifico bancario Banca Popolare di Milano
   IT65 X 05584 56070 000000000175
4. Al premio non sono ammessi i vincitori dei primi premi delle ultime tre edizioni.
5. Il Premio si articola in 3 sezioni:
   Poesia a tema libero
   Primo classificato € 400.00 e scultura d'autore
   Secondo classificato € 200.00 e medaglia d'oro
   Terzo classificato € 150.00 e targa
   Poesia in Vernacolo Lomellino
   Primo classificato € 150.00 e medaglia d'oro
   Secondo e terzo classificato Targa
   Poesia sulla Lomellina Premio Giancarlo Costa
   Primo classificato € 150.00 e medaglia conio speciale
   Secondo e terzo classificato Targa
   Verranno inoltre conferiti premi speciali consistenti in medaglie conio d'autore.
6. I premi verranno consegnati a giudizio insindacabile della Giuria, la cui composizione verrà resa nota durante la cerimonia di premiazione che avrà luogo a Mortara, in concomitanza alla Sagra del Salame d'oca, venerdì 23 settembre 2016 alle ore 21.15. Tutti i concorrenti sono invitati sin da ora.
7. I vincitori sono tenuti a presenziare alla cerimonia di premiazione. I premi in denaro di ogni sezione dovranno essere ritirati dagli interessati al momento della premiazione, pena il decadimento del diritto al premio; per quelli speciali, in casi eccezionali, è tuttavia consentito il ritiro del premio da parte di altra persona, purchè presenti delega del vincitore. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione del Circolo Culturale.
8. L'invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio, soggiorno, ecc...
9. Il Circolo Culturale Lomellino avviserà per tempo i premiati, personalmente, con lettera o e-mail, comunicando il luogo dove si terrà la manifestazione; dell'esito del concorso sarà comunque data notizia alla stampa locale e sul nostro sito: www.circoloculturalelomellino.it
10. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume responsabilità per eventuali deprecabili plagi.
11. Gli elaborati non verranno restituiti e la partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento.
12. Eventuali modifiche al presente regolamento potranno essere attuate dall'organizzazione in relazione a situazioni contingenti.
13. Sarà escluso dal concorso chi non osserverà le norme sopra riportate.

I dati personali trattati sono tutelati nel rispetto delle leggi vigenti.

IL PRESIDENTE
Marta Costa

Circolo Culturale Lomellino 50° Giancarlo Costa

Rinnovo Iscrizioni

Sostieni la Cultura

e ricevi in omaggio il Trimestrale Il Vaglio

Quota sociale annuale € 40,00

Circolo Culturale Lomellino
Telefono: 0384.91249 - E-mail: marta.costa@circoloculturalelomellino.it
Codice IBAN: Banca Popolare di Milano- Mortara IT65 X 05584 56070 000000000175

Sabato 14 Maggio 2016 - alle ore 11
Civico.17 - Mortara

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

L'AGOGNA

I Segni delle acque

DI LUIGI PAGETTI

TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

RIVISTA DI CULTURA, STORIA E TRADIZIONI

Anno 12 - Numero 2
Aprile - Giugno 2016

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici

Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale
Albo professionale dei Giornalisti di Milano

Coordinamento
Sandro Passi

Hanno collaborato a questo numero

Graziella Bazzan
Umberto De Agostino
Nadia Farinelli Trivi
Maria Forni
Eufemia Marchis Magliano
Fausto Piuma
Giancarlo Torti
(La collaborazione è a titolo gratuito)

in copertina
"I 4 Costa"
caricature realizzate
da Don Giovanni Zorzoli
e Graziella Bazzan

Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70
27036 Mortara (PV)

LOGOS MEDIA
Realizzazione grafica & Impaginazione
Info: 0382.800765 - info@logosmedia.it
Stampa
La Terra Promessa
Via E.Fermi, 24
28100 Novara

INFO: 0384.91249
www.circoloculturalelomellino.it

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà

Immatricolazioni auto e moto

Duplicati patenti

Radiazioni

RINNOVI PATENTE
Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249
agenziacosta@tin.it

a Mortara dal 1984

Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)

Automobile Club d'Italia

DELEGAZIONE ACI
Garlasco

Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pv036@delegazioni.aci.it